

LA CHIESA COME *COMMUNIO*. PRIMO APPROCCIO ALL'ECCLESIOLOGIA DI WALTER KASPER

1. La *communio* al cuore dell'ecclesiologia

La proposta ecclesiologica del cardinal Walter Kasper, unanimemente annoverato tra i massimi teologi viventi, è da cima a fondo incentrata sulla categoria teologica di *communio*, che ne rappresenta al contempo il principio ispiratore e il tema unificante. Lo dimostrano in modo inequivocabile due recenti saggi, entrambi dedicati alla dottrina della Chiesa, apparsi a poca distanza l'uno dall'altro: *Die Kirche Jesu Christi. Schriften zur Ekklesiologie I*, Freiburg/Br. 2008, e *Katholische Kirche. Wesen – Wirklichkeit – Sendung*, Freiburg/Br. 2011¹.

Non stupisce, in tal senso, che Kasper abbia addirittura intitolato «In cammino verso un'ecclesiologia della *communio*» l'autobiografia posta in apertura al primo dei due saggi in questione. Il cardinale precisa colà che l'idea di interpretare l'ecclesiologia a partire dalla categoria della *communio* risale al periodo immediatamente precedente al sinodo straordinario dei vescovi del 1985, al quale fu chiamato da Giovanni Paolo II in qualità di segretario speciale. In quell'occasione, in cui si rifletteva sul Vaticano II e la sua recezione a vent'anni dalla conclusione dell'assise conciliare, Kasper realizzava non solo che «la *communio* è il motivo ecclesiologico dominante del Concilio», ma pure che «l'ecclesiologia della *communio* sta sullo sfondo di tutte le immagini bibliche che descrivono l'essenza della Chiesa»².

È noto del resto che, proprio grazie al contributo determinante di Walter Kasper, il sinodo del 1985, soprattutto in reazione alla confusione ingenerata dopo il Concilio dalla proliferazione di proposte ecclesiologiche fra loro alternative e non di rado conflittuali, giungeva a indicare nella *communio* la chiave ermeneutica globale dell'ecclesiologia conciliare e forse, sommessamente, dell'ecclesiologia *tout court*³.

Prontamente tradotti anche in lingua italiana, *Die Kirche Jesu Christi* e *Katholische Kirche* rappresentano l'ultimo atteso tassello di una trilogia teologica avviata da

¹ In traduzione italiana: W. KASPER, *La Chiesa di Gesù Cristo. Scritti di ecclesiologia*, Brescia 2011; Id., *Chiesa cattolica. Essenza – realtà – missione*, Brescia 2012. Ad essi, per completezza, vanno affiancati un volume sui ministeri ecclesiali: Id., *Die Kirche und ihre Ämter. Schriften zur Ekklesiologie II*, Freiburg/Br. 2009, e uno dedicato alla teologia liturgica: Id., *Die Liturgie der Kirche*, Freiburg/Br. 2010.

² Id., *Chiesa cattolica*, 41.

³ Si legga in particolare il celebre passaggio della «Relazione finale del secondo sinodo straordinario. La Chiesa – sotto la Parola di Dio – celebra i misteri di Cristo – per la salvezza del mondo» (9 dicembre 1985), in Id. [cur.], *Il futuro dalla forza del concilio. Sinodo straordinario dei vescovi 1985. Documenti e commento*, Brescia 1986 (originale tedesco: *Zukunft aus der Kraft des Konzils. Die ausserordentliche*

Kasper molti anni addietro con i due volumi *Jesus der Christus*, Mainz 1974, e *Der Gott Jesu Christi*, Mainz 1982, entrambi riediti più volte e ormai considerati dei “classici” della teologia contemporanea⁴. Alla cristologia e alla dottrina trinitaria si affianca dunque la teologia della chiesa, e ciò non stupisce affatto, se si considera che dagli anni Ottanta le questioni ecclesiologiche hanno catalizzato in modo crescente l’attenzione del teologo tedesco, chiamato nel frattempo a ricoprire importanti incarichi ecclesiali (vescovo di Rottenburg – Stuttgart dal 1989 al 1999; segretario del Pontificio Consiglio per l’unità dei cristiani dal 1999 al 2001; presidente del medesimo dicastero dal 2001 al 2011; cardinale dal 2001)⁵.

Die Kirche Jesu Christi, che già nel nome si riconnette idealmente ai due saggi ad argomento cristologico e trinitario, suggerendo che il *fil rouge* dell’opera di Kasper va rintracciato nella concentrazione cristologica della teologia, è in verità una raccolta di saggi in origine indipendenti, cui viene premesso un compendio di ecclesiologia «limitato all’essenziale»⁶. Al contrario, *Katholische Kirche* intende configurarsi come una trattazione unitaria e organica sul mistero della Chiesa, sebbene di sottofondo tradisca anch’essa uno stile discorsivo e una composizione compilatoria: come mostra

Bischofsynode, Freiburg/Br. 1986), 29: «L’ecclesiologia di comunione è l’idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio. La *koinonia*/comunione, fondata sulla Sacra Scrittura, è tenuta in grande onore nella Chiesa antica e nelle Chiese orientali fino ai nostri giorni. Perciò molto è stato fatto dal Concilio Vaticano II perché la Chiesa come comunione fosse più chiaramente intesa e concretamente tradotta nella vita. Che significa la complessa parola “comunione”? Si tratta fondamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella parola di Dio e nei sacramenti. Il battesimo è la porta e il fondamento della comunione nella Chiesa. L’eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana (cfr. *Lumen gentium* 11). La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica, l’intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la chiesa (cfr. 1 Cor 10,16)». Come si vede, in questa descrizione della chiesa come comunione sono comprese sia la dimensione verticale (comunione con Dio) sia la dimensione orizzontale (comunione con i fratelli), significativamente raccordate nell’eucaristia, giacché questa, proprio mentre realizza la comunione dei credenti con Dio, edifica pure la comunione dei credenti fra loro.

⁴ In traduzione italiana: Id., *Gesù il Cristo*, Brescia ¹1975, ¹¹2010; Id., *Il Dio di Gesù Cristo*, Brescia ¹1984, ⁸2008.

⁵ Così il Cardinale annota nella «Premessa» a *La Chiesa di Gesù Cristo*, 5: «Ai due volumi *Gesù il Cristo* e *Il Dio di Gesù Cristo* succede ora un volume con il titolo *La Chiesa di Gesù Cristo*. Così doveva intitolarsi un libro che volevo scrivere verso la fine della mia fase accademica. La chiamata dal servizio accademico a quello della Chiesa in senso più stretto ha reso impossibile la realizzazione di questo piano. Il tema non mi ha certo abbandonato, anzi mi ha accompagnato continuamente durante il periodo in cui sono stato vescovo di una grande e vitale diocesi e poi negli ultimi anni passati al servizio della Chiesa universale e dell’unità ecumenica della Chiesa. In questi due ultimi decenni di “ecclesiologia pratica”, la questione della chiesa e del suo futuro mi è addirittura divenuta cara in un modo del tutto nuovo».

⁶ Così l’autore confessa: «In esso [nel compendio di ecclesiologia] mi sono dovuto limitare all’essenziale; non ho potuto trattare tutte le questioni ecclesiologiche e ancor meno analizzare in modo esauritivo la recente e numerosa letteratura sull’argomento». *Ibid.*

il titolo, Kasper offre una proposta di “ecclesiologia cattolica” nella convinzione che, non esistendo più (o, meglio, non esistendo ancora) una concezione di chiesa condivisa dalle diverse Chiese e comunità cristiane, sia necessario operare preliminarmente un’opzione confessionale. Della Chiesa cattolica egli ricerca, più esattamente, l’essenza (*cos’è*), la realtà (*com’è*), la missione (*cosa fa*). Ancora più precisamente, il libro vuole presentare «un’ecclesiologia cattolica rinnovata nel senso del Concilio Vaticano II»⁷, dal momento che l’evento conciliare ha profondamente riplasmato l’autocoscienza della Chiesa cattolica⁸.

2. L’ecclesiologia di *Katholische Kirche*

Proprio perché *Katholische Kirche* si presenta consapevolmente come la “ecclesiologia” di Kasper, cioè come la sintesi riepilogativa di un lungo cammino di approfondimento speculativo del mistero ecclesiale, unito al concreto servizio pastorale nella Chiesa, vale la pena soffermarsi brevemente sull’impianto dell’opera. La trattazione comincia con una introduzione di taglio autobiografico, in cui l’autore ripercorre il suo cammino «nella chiesa e con la chiesa», soffermandosi in particolare sulla scuola di Tubinga, sul Vaticano II e sul postconcilio, sull’avvio di una propria concezione ecclesiologica in concomitanza con il sinodo del 1985, sui successivi sviluppi in chiave pastorale ed ecumenica della propria riflessione.

Solo dopo si entra nella sezione propriamente dogmatica. Il porporato esamina le principali definizioni ecclesiologiche (mistero, sacramento, popolo di Dio, corpo di Cristo, sposa di Cristo, tempio dello Spirito Santo, ...), mostrandosi attento a inquadrare la Chiesa nella storia della salvezza, a collegarla con l’evento Cristo e a metterla in relazione con il regno di Dio, di cui essa è l’inizio misterioso. In seguito Kasper si concentra sulle proprietà “tradizionali” della chiesa (unità, santità, cattolicità, apostolicità), affermando che esse «coincidono con l’essenza della Chiesa e la esprimono

⁷ *Id.*, *Chiesa cattolica*, 64.

⁸ Utili anche ora le annotazioni contenute nella *Prefazione*: «Questo libro, intitolato *Chiesa cattolica. Essenza – realtà – missione*, ha alle spalle una lunga storia. Lo volevo scrivere verso la fine della mia attività accademica, dopo le due monografie *Gesù il Cristo* e *Il Dio di Gesù Cristo*. Da allora sono passati più di vent’anni. Nel corso di questo tempo la pubblicazione allora programmata è cresciuta e maturata grazie a esperienze pastorali, ecclesiali universali ed ecumeniche, alcune prospettive sono cambiate e si sono ampliate, come del resto non poteva che avvenire, e molte cose sono diventate anche più concrete. Le istanze fondamentali “scientificità, ecclesialità, contemporaneità critica e costruttiva” sono rimaste le stesse. [...] Spero che il libro, che vuole coniugare fra di loro accuratezza scientifica e esperienza pastorale e ecumenica, possa offrire nella crisi attuale e al di là di essa un orientamento teologico e suscitare nuova gioia nella Chiesa e per la Chiesa». *Ibid.*, 5.

concretamente sotto quattro diversi aspetti»⁹: è qui che egli affronta questioni cruciali e dibattute, come la legittima pluralità all'interno della Chiesa, il dramma delle divisioni confessionali, la "pretesa" della Chiesa cattolica, il peccato nella Chiesa santa e la necessità della purificazione.

Interessante è pure il capitolo dedicato alla «forma concreta della Chiesa come *communio*»: è questa la «parte più difficile e controversa dell'ecclesiologia»¹⁰, perché esamina l'attuazione concreta dell'essenza permanente della Chiesa, sviluppando quando necessario anche una critica alle strutture esistenti. Kasper si concentra qui sulla relazione tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, sulla missione dei laici, sulla funzione dei ministri ordinati, sul ministero petrino, chiudendo con una riflessione sulle istituzioni collegiali, sul rapporto tra Chiesa universale e chiesa particolare, sulla parrocchia. Rispetto a quest'ultima egli auspica il superamento di una concezione meramente amministrativa e territoriale e la trasformazione della parrocchia in una «comunità personale di fedeli»¹¹, ovvero in una «comunità di comunità, una rete di circoli, gruppi, associazioni formali e informali», definite «biotopi della fede»¹².

Nel successivo capitolo sulla missione ecclesiale, il Cardinale delinea il volto di una «Chiesa in dialogo» (con l'ebraismo, le altre confessioni cristiane, le religioni, il mondo contemporaneo): sebbene la missione non possa esaurirsi nel dialogo, perché non può accontentarsi di incontrare l'altro ma mira a suscitare la sua adesione al vangelo, essa ha però bisogno del dialogo per entrare in contatto vitale con l'altro e rispettare la sua libertà.

L'ultimo capitolo, infine, tenta di rispondere ad una questione decisiva: Dove va la Chiesa nel tempo dell'eclissi di Dio? La risposta, che rivela la volontà dell'autore di coniugare insieme dottrina e pastorale, poggia su tre pilastri: fiducia nella promessa di Dio; congedo dalle "zavorre" del passato; partenza all'insegna della «nuova evangelizzazione», che significa «proclamare in un modo nuovo in questa nuova situazione l'unico e medesimo vangelo di Gesù Cristo»¹³.

Indubbiamente ci troviamo di fronte a una proposta ecclesiologica autorevole e completa, in cui nessun tema viene tralasciato e nessuna domanda elusa. E, del resto, il fatto che, in poco più di un anno, il nuovo saggio abbia raggiunto in Germania la terza edizione e sia stato tradotto nelle lingue principali, ne lascia presagire una notorietà non minore di quella dei due volumi della trilogia che l'hanno preceduto.

⁹ *Ibid.*, 246.

¹⁰ *Ibid.*, 318.

¹¹ *Ibid.*, 444.

¹² *Ibid.*, 449.

¹³ *Ibid.*, 539.

3. Il significato della *communio*

Dopo aver confessato che «dal sinodo [del 1985] in poi l'idea della Chiesa come *communio* è diventata per me determinante»¹⁴, Walter Kasper eleva di fatto la *communio* al livello di una “supercategoria” deputata a riassumere e armonizzare tutte le immagini bibliche e le definizioni tradizionali della Chiesa.

«Studiando a fondo ancora una volta i documenti del Concilio giunsi al risultato che l'ecclesiologia della *communio* costituisce l'impulso e il motivo di fondo dell'ecclesiologia conciliare. L'ecclesiologia della *communio* era già stata preparata molto tempo prima del Concilio [qui l'autore rimanda a Henri de Lubac, Ludwig von Hertling e Hans Urs von Balthasar], come si accenna in molti testi conciliari (*Lumen gentium* 3; 7; 9; 11; 48; ecc.), sebbene espressamente si sia sviluppata soltanto dopo il Concilio. A un primo sguardo un'ecclesiologia della *communio* non sembra stare alla base dei testi conciliari. Qui sono usate immagini come popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito santo ecc. per descrivere il mistero della Chiesa. Soprattutto la metafora del popolo di Dio ha giocato un ruolo decisivo nel tempo dopo il Concilio. Tuttavia è possibile mostrare che sullo sfondo di tutte queste espressioni sta un'ecclesiologia della *communio*. Per questo è legittimo definire la *communio* come l'idea guida del Concilio dal punto di vista ecclesiologico. Essa è fondata, con riferimento ai padri della teologia, nella *communio* intratrinitaria tra Padre, Figlio e Spirito Santo. La Chiesa è quindi immagine e, per così dire, icona della Trinità (*Lumen gentium* 3; *Unitatis redintegratio* 2)»¹⁵.

Si possono sintetizzare almeno in quattro punti i guadagni principali dell'ecclesiologia della *communio*: 1) la capacità di mostrare che il fondamento della Chiesa è la comunione trinitaria: la manifestazione storica dell'eterna *communio* del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è insieme, per la Chiesa, il dato da riconoscere e il compito da realizzare; 2) la capacità di mostrare che il centro della Chiesa è la comunione eucaristica: l'eucaristia, insieme alla Parola di Dio e agli altri sacramenti, alimenta la comunione ecclesiale, secondo l'effato tradizionale *unus panis unum corpus*, ispirato alle parole di Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10,17); 3) la capacità di mostrare che la forma della Chiesa è la comunione sinodale, ovvero che nella Chiesa vige il principio di corresponsabilità sia quando si parla di *communio perso-*

¹⁴ *Ibid.*, 41.

¹⁵ *Id.*, *La Chiesa di Gesù Cristo*, 22ss.

narum: nella Chiesa-*communio* al vertice sta la *communio* del papa e dei vescovi radunati nel collegio episcopale, mentre alla base sta la *communio* dei ministri ordinati e dei laici nel fecondo interscambio fra ministeri e carismi; sia quando si parla di *communio ecclesiarum*: nella chiesa-*communio* si promuove *ad intra* la *communio* tra le chiese particolari nella Chiesa universale, mentre si cerca *ad extra* il dialogo con le altre Chiese e comunità cristiane per riedificare con esse la perfetta e visibile *communio*; 4) la capacità, da ultimo, di mostrare che il fine della Chiesa è la comunione umana: la Chiesa intende “entrare in comunione” con il mondo, nella convinzione di non dover soltanto dare ma anche ricevere da esso, di non essere soltanto sua maestra ma anche sua discepola, ultimamente consapevole che Cristo le ha assegnato l’unica missione di introdurre escatologicamente l’umanità redenta nella *communio* trinitaria.

«Nella scia della teologia dei Padri della Chiesa, il Concilio fonda [la *communio* ecclesiale] nella *communio* intratrinitaria tra il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. La Chiesa è, in quanto *communio*, l’immagine e per così dire l’icona della Trinità. Dal sinodo [del 1985] in poi l’idea della Chiesa come *communio* è diventata per me determinante. Nell’incontro con la teologia ortodossa potrei successivamente sviluppare questa concezione in una ecclesiologia eucaristica. L’ecclesiologia eucaristica dice: dove si celebra l’eucaristia, lì c’è Chiesa. Nella celebrazione dell’eucaristia la Chiesa concepita come *communio* diventa concretamente realtà; la Chiesa vive in fondo dell’eucaristia. Poiché l’unico Signore è presente in ogni celebrazione dell’eucaristia, noi siamo uniti in ognuna di tali celebrazioni con tutte le comunità celebranti l’eucaristia. Perciò non vedo alcun contrasto radicale, ma un rapporto complementare tra l’ecclesiologia eucaristica, prevalentemente sostenuta nella Chiesa orientale e muovente dalla chiesa locale, e l’ecclesiologia universale il più delle volte preferita nella tradizione occidentale e muovente dal battesimo. [...] Corrispondentemente l’ecclesiologia della *communio* non vuole essere una teoria astratta lontana dalla realtà e dal mondo o addirittura una specie di ideologia ecclesiologica. Essa deve diventare concreta nella vita della Chiesa e condurre ivi a un’approfondita comprensione della chiesa e in particolare della liturgia, nonché a una sua forma comunicativa e dialogica rinnovata. Sotto questo aspetto sono necessari molti passi nel campo del rinnovamento ecclesiale. La Chiesa soffre infatti attualmente di una carenza interna e esterna in fatto di comunicazione. La costruzione di una cultura comunicativa, di uno stile dialogale e di strutture comunicative, in particolare sinodali, costituisce un desiderato urgente. L’ecclesiologia della *communio* va perciò teologicamente approfondita e deve diventare anche praticamente il fondamento della comunicazione all’interno della Chiesa, nonché

tra la Chiesa e le altre Chiese, con le religioni non cristiane e con la cultura moderna e postmoderna»¹⁶.

4. L'attualità del Concilio

Colpisce ancora, nella proposta ecclesiologia di Kasper, l'apertura ecumenica e in particolare l'attenzione prestata all'ecclesiologia della Riforma: il suo si presenta, in tal senso, come un contributo all'accordo tra le diverse confessioni cristiane «su quel che la Chiesa è e, di conseguenza, su quello che l'unità della Chiesa significa»¹⁷. Al contempo, ammirevole è lo sforzo di delineare un'ecclesiologia "in contesto", cioè misurata sulla situazione attuale segnata dalla «crisi interna della Chiesa»¹⁸.

Un ulteriore, e fondamentale, elemento distintivo dell'ecclesiologia di Kasper è infine l'assoluta concentrazione sulla lezione conciliare. Il Vaticano II è insistentemente indicato come «permanente saldo punto di riferimento»¹⁹ e i suoi documenti come «una bussola per il cammino verso il futuro nel nuovo secolo e nel nuovo millennio»²⁰. Il Cardinale non perde occasione per "difendere" il Concilio: se dopo di esso si è prodotta una crisi all'interno della Chiesa, essa va imputata non all'evento conciliare in sé, ma a quelle interpretazioni parziali e tendenziose che hanno da ultimo finito per congelarne la recezione. Soprattutto, si deve affermare che il Concilio non ha affatto voluto segnare una rottura con il passato, ma «una continuità accompagnata da un rinnovamento creativo»²¹.

«Quale sarà il significato permanente del Concilio Vaticano II? Che cosa rimarrà di esso nel terzo millennio? Per dirlo con una parola, rimarrà una visione rinnovata della Chiesa. Una visione rinnovata, non nuova! Infatti la Chiesa è la stessa in tutti i secoli e in tutti i concili, eppure è anche continuamente in cammino per capire meglio e più a fondo il suo annuncio. La Chiesa è vissuta e ha sofferto per quasi due millenni, ha predicato e chiarito in molti modi la sua dottrina. Mai, però, aveva espresso con chiarezza e in modo ufficiale che cosa pensasse di se stessa, che cosa essa fosse. Chiesa, che cosa dici di te stessa? Questa fu la grande domanda dell'ultimo concilio. Da allora la risposta a questa domanda ha dato vita a troppe parole ed è stata anche annacquata. In molti casi

¹⁶ *Id.*, *Chiesa cattolica*, 41ss. 44.

¹⁷ *Ibid.*, 55.

¹⁸ *Ibid.*, 56ss.

¹⁹ *Ibid.*, 22ss.

²⁰ *Ibid.*, 529.

²¹ *Ibid.*, 27.

non è stata per nulla compresa. A maggior ragione vale la pena di riacquisire la consapevolezza di questa risposta e tradurla nella vita. È l'immagine di una Chiesa che non è strutturata né in modo clericale "dall'alto verso il basso" né in modo laicale "dal basso verso l'alto", ma che è un'unica realtà vivente di comunione, popolo di Dio nella piena pluralità dei carismi, dei ministeri e dei servizi, una chiesa che siamo tutti noi. È l'immagine di una chiesa che non appare come un'istituzione immobile, ma come chiesa in cammino per le vie polverose della storia, che ha sempre bisogno di purificazione e di rinnovamento, che non è stritolata dalla *routine* e che non ha paura del nuovo. È l'immagine di una Chiesa che, pur preservando ciò che le è proprio, è ancora Chiesa nel mondo e per il mondo, che si comprende come sacramento messianico della salvezza, della speranza e della libertà per il mondo, come avvocatessa dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti, in particolare come avvocatessa dei poveri e degli oppressi. È l'immagine di una Chiesa che è aperta al mondo con la missione, ma che non si conforma affatto al mondo, ma vive e opera a partire dalle fonti della parola di Dio e della liturgia, che sa e crede di vivere del mistero, poiché in ultimo è corpo di Cristo ed è edificata dallo Spirito Santo. [...] Riassumendo si deve dire quanto segue: il Concilio non è stato affatto una catastrofe, bensì un dono di grazia dello Spirito Santo alla Chiesa e al mondo. Esso possiede una ricchezza teologica che siamo ben lungi dall'aver esaurito, e che soltanto oggi iniziamo pienamente a scoprire»²².

PASQUALE BUA

²² ID., *La Chiesa di Gesù Cristo*, 191ss.